

---

Introduzione alla Tavola Rotonda su **“L’UNIVERSITÀ ITALIANA TRA RISCHI DI DECLINO E TENTATIVI DI RIFORMA”**, Roma, Università Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, 9 luglio 2009

E’ questo, un momento cruciale per l’università italiana. Il fatto è che questa situazione di trasformazione permanente investe l’Università da almeno 12 anni. E’ vero però che nei mesi trascorsi sono state varate leggi che investono pesantemente l’università (a partire dal taglio nei finanziamenti, che probabilmente continuerà anche nei prossimi anni); altre riforme, molto importanti, sono state annunciate e date ormai per imminenti e investiranno sia la struttura universitaria complessiva del nostro Paese, sia l’articolazione e la gestione dei vari atenei delle loro strutture scientifiche e didattiche (facoltà, corsi di laurea, dipartimenti), sia, infine, l’attività dei singoli docenti.

Oggi di università si parla molto sui mass media (e purtroppo non sempre in modo benevolo), come sa bene anche il nostro Ateneo. Molti sono i temi che oggi animano la “questione universitaria”: dalle riforme degli ordinamenti didattici che sono state fino ad oggi varate (negli ultimi anni l’università ha vissuto un vero e proprio stress da riforme sulle quali ci pare sia giunto il momento di fare finalmente un bilancio obiettivo) ai problemi che dovranno essere affrontati nel breve periodo e che riguardano la ricerca scientifica, la valutazione della ricerca e della didattica, la questione del finanziamento delle università, quella dei concorsi e delle progressioni di carriera, ma anche i comportamenti troppo spesso disinvolti e censurabili di esponenti del mondo accademico (rettori, amministratori, docenti) in materie come la gestione dei bilanci degli atenei, i concorsi, la conduzione della didattica, i costi della ricerca, e che troppo spesso vedono i responsabili restare del tutto immuni da qualsiasi censura. E’ doveroso ricordare, però, che accanto a questi comportamenti, esistono anche quelli – maggioritari per fortuna, ma purtroppo meno noti o che per lo meno non fanno notizia – di coloro che lavorano con coscienza, che concorrono a svolgere una didattica di alto livello, che portano la ricerca scientifica italiana ai massimi vertici internazionali e che trasmettono esempi di alta professionalità agli studenti e a tutti i ricercatori. Il tutto, in un quadro spesso deprimente, di finanziamenti scarsi, di sprechi intollerabili, di strutture carenti, di opportunità di carriera tradizionalmente a singhiozzo e di gestioni amministrative poco oculate – se non addirittura del tutto irresponsabili – che porterebbero al fallimento una qualsiasi azienda privata.

Sono molte le situazioni che richiedono una drastica inversione di tendenza. Mi limito a ricordarne solo due, a mio avviso cruciali. La prima è che continui ad operare un sistema che, attraverso il valore legale del titolo di studio, metta sullo stesso piano tutti gli atenei, quelli seri e quelli che non lo sono; la seconda è quella che vede l’enorme spreco di risorse e di energie a favore di una frammentazione, polverizzazione e delocalizzazione delle università del tutto disfunzionale alla didattica e alla ricerca, in un’alleanza poco virtuosa – contro la quale sembra non si possa fare niente – tra un certo mondo accademico e un certo mondo politico locale. E’ il momento di cambiare e mi auguro che maggioranza e opposizione collaborino in Parlamento su questi punti, per il bene non solo dell’università, ma dell’intero paese.